

Lo scontro nel pentapartito sulle scelte per l'economia e le amministrazioni locali

Pensioni: la DC dà il colpo di grazia al progetto De Michelis

Oggi ne discute la direzione democristiana - Ieri il tentativo di bloccare anche la discussione parlamentare - I pensionati a Roma con 2 milioni di firme

ROMA — Sulle pensioni la DC non si sente vincolata dall'alleanza di governo: oggi la direzione, riunita per questo tema a piazza del Gesù, deciderà solo l'entità del colpo da infliggere al disegno di legge presentato dal socialista De Michelis, ma l'intenzione di colpire sembra ormai fuori discussione. Rientra nella stessa logica, a quanto pare, anche il comportamento tenuto ieri dal presidente democristiano della speciale commissione di Montecitorio, incaricata di esaminare tutti i progetti e i disegni di legge previdenziali. Il tentativo di rinviare a tutti i costi i lavori ha provocato ieri sera la dichiarazione congiunta del presidente del deputato comunista, Giorgio Napolitano, e del responsabile del dipartimento economico-sociale, Alfredo Reichlin, che qui sotto pubblichiamo integralmente.

Toccherà oggi all'ex ministro del Lavoro Vincenzo Scotti, che si vede sfilurati dalla sua stessa maggioranza di governo due o tre disegni di legge concordati con i sindacati, tenere a piazza del Gesù la relazione che potrebbe segnare il «de profundis» per quello del suo successore socialista. Gianni De Michelis, ieri mattina, però, non si è dichiarato pessimista: secondo da Palazzo Chigi ha detto ad un giornalista che non crede ad una crisi di governo «sulle pensioni» e nel pomeriggio ha diramato alle agenzie una tranquilla dichiarazione di «attesa» delle decisioni democristiane. Ma è proprio questo il punto: dopo mesi di altalena, nel momento in cui a Montecitorio può cominciare l'esame dei progetti di riordino e riforma, ancora una volta le lacerazioni interne alla maggioranza hanno il risultato di frenare tutto.

Non si muovono, infatti, solo i democristiani. Oggi i liberali tengono una conferenza stampa e domani la segreteria del PSDI si riunisce con lo stesso argomento all'ordine del giorno. L'impressione è che tutti e cinque i partiti (si è avuta notizia, ieri, anche di un incontro uffici-

ale del presidente del Consiglio con Agostino Mariani, responsabile della politica sociale del PSI) ci tengano a non appiattirsi sul disegno di legge governativo, per timore di perdere utilità presso questa o quella schiera di pensionati.

Ma con il rinvio della riforma, rischiano di rimetterci — come è stato finora — tutti. Il democristiano Borinato ha detto ieri che questo è il rischio «naturale» di un governo presieduto dal rappresentante di un partito di minoranza: l'impossibilità, cioè, di portare in Parlamento posizioni maggioritarie. Per il riordino della previdenza, però, non è andata meglio con i molti governi presieduti dal partito di maggioranza relativa. Che la DC voglia giocare la carta «del partito» in opposizione al governo, lo si è compreso chiaramente nella riunione di ieri a piazza del Gesù, presieduta dal segretario politico De Mita e aperta da due brevi introduzioni di due ex ministri del Lavoro: Vincenzo Scotti e Franco Foschi.



Vincenzo Scotti



Gianni De Michelis

La linea di condotta era già tracciata, dal mattino, nell'articolo di Nino Cristofori sul «Popolo»: Cristofori ha accusato De Michelis di aver lanciato «idee peregrine» «senza sufficiente riflessione». Sono idee — dice l'esperto — che «possono provocare reazione e scompiglio». Si può anticipare anche prima della riunione di oggi della direzione che la DC, che questo partito, per citare le parole usate da Cristofori nella riunione preparatoria di ieri, «deve ottenere fin dalla prima fase dell'approvazione in sede del Consiglio dei ministri alcune modifiche sostanziali della bozza del ministro De Michelis, per garantire una solida coesione della maggioranza nell'iter parlamentare». In particolare, ha spiegato, le modifiche che la DC vuole imporre riguardano la normativa sui pubblici dipendenti, l'autonomia delle gestioni esterne all'INPS, i fondi integrativi, il tetto pensionabile, la correzione delle «pensioni d'annata» del set-

tore privato, la parità dei minimi tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti, infine una «maggiore elasticità» sull'età pensionabile.

Si può dire senza timore di essere smentiti che con questa semplice elencazione circa tre quarti del disegno di legge predisposto dal ministro del Lavoro vengono rimessi in discussione. Diciamo di proposito «rimessi», perché De Michelis ha vanificato, sulla bozza presentata il mese scorso in Consiglio dei ministri, ampi consensi della maggioranza, e, in particolare, dei colleghi del Tesoro e della Funzione pubblica, Goria e Gaspari.

La cronaca della giornata di ieri registra anche i primi difficili passi della commissione speciale istituita a Montecitorio proprio per garantire un «iter» più snello al riordino della previdenza. Mentre a piazza del Gesù esponenti democristiani facevano intendere ai giornalisti che sulle materie più calde sovrano sarebbe stato il Parlamento, alla Camera si era già consumato un attacco grave e un ricatto esplicito. Lo stesso partito — la DC — che ha impedito la presentazione in Consiglio dei ministri del disegno di legge governativo, tenta di bloccare anche il dibattito parlamentare con la motivazione che vanno prima «sentiti» in commissione governo e forze sociali.

Eppure anche i sindacati — dopo i recenti incontri al ministero del Lavoro — hanno invitato il governo a presentare al più presto la sua proposta, lasciando al Parlamento la possibilità di giungere ad una conclusione legislativa. Lo stesso chiedono quei due milioni di pensionati, lavoratori e cittadini che hanno firmato nei mesi scorsi la petizione lanciata dal sindacato pensionati della CGIL. Le firme saranno portate oggi simbolicamente proprio a Montecitorio, dopo una manifestazione per la quale si prevede la partecipazione di 15 mila persone.

Nadia Tarantini

Decreto sfratti, dure critiche dei sindacati

Per CGIL, CISL, UIL il governo non dà risposte e alimenta una guerra tra senzatetto - Dichiarazione di Nicolazzi

ROMA — Le segreterie CGIL, CISL, UIL hanno manifestato il proprio «netto dissenso» sulle misure annunciate dal governo per gli sfratti e l'edilizia abitativa perché, affermano in una nota, le «considerano inadeguate sia a far fronte all'emergenza dell'intero comparto edilizio», i sindacati, inoltre, elencano una serie di provvedimenti urgenti che il governo non può eludere per un'organica riforma del settore.

CGIL, CISL, UIL — che hanno chiesto al governo un incontro urgente, «più volte sollecitato e mai finora realizzato» — giudicano gravissima «la sospensione delle graduatorie per l'assegnazione di alloggi pubblici», e per la destinazione ad usi non previsti dall'attuale legislazione, dei fondi Gescal del biennio '86-'87. Non è alimentando un'assurda guerra tra poveri o distorcendo per fini non corretti le risorse disponibili che si dà una risposta al problema della casa. «La scelta del governo — proseguono i sindacati — sanziona che il prelievo Gescal sui salari è un onere improprio, che grava sul costo del lavoro senza che ne beneficino i lavoratori che lo pagano. Da tempo contestiamo la gestione Gescal, e da questa scelta del governo tralascio nuovi elementi per porre in discussione l'esistenza stessa del prelievo, al fine di individuare nella leva fiscale lo strumento primario di finanziamento dell'edilizia pubblica».

I provvedimenti urgenti richiesti da CGIL, CISL, UIL — sono in sintesi: la piena messa a regime della legge 457 (programma decennale) per l'edilizia pubblica e agevolata, destinando alla sua attuazione tutte le risorse necessarie, a cominciare dalla Finanziaria '85, e superando i ritardi attuativi di numerose regioni che provocano ingenti residui passivi; l'approvazione di una nuova moderna legge sul regime dei suoli che assicuri la disponibilità delle aree e, riducendo le rendite, dia certezze dei costi agli enti locali, agli operatori del settore e agli utenti dell'abitazione; la radicale riforma dei sistemi di spesa; la profonda innovazione della legge sull'equo canone; la riforma della fiscalità immobiliare per sostenere investimenti non speculativi, assieme alla riforma del catasto la cui disorganizzazione è oggi fonte di larghissima evasione.

In difesa del decreto è intervenuto con una dichiarazione il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi. Secondo il ministro la drammatica situazione della casa è stata provocata dalla legge sull'equo canone. «La verità è che oggi il governo — ha detto — è costretto a porre delle porte a quella legge».

«Come ogni provvedimento, anche il decreto legge sugli sfratti può essere migliorato», ha affermato Nicolazzi, sottolineando anche che «se la maggioranza non sarà compatta il decreto decadrà».

Reichlin e Napolitano: non accetteremo tattiche dilatorie

da tempo deve iniziare immediatamente la discussione su questi testi senza attendere le decisioni del governo. La posizione del governo sarà considerata quando si sarà concretizzata nei modi di legge.

«Preoccupa in realtà il condizionamento sempre più

grave che la DC sta facendo pesare sul governo e quello che intende esercitare sul Parlamento.

«Tutti questi segnali sembrano andare in direzione diversa da quella che ha ispirato la richiesta di costituire la Commissione speciale. Per sbloccare i lavori della commissione il gruppo parlamentare ne ha richiesto formalmente la convocazione urgente, per entrare subito nel merito delle proposte di riforma».

«È intendimento del PCI sgomberare il campo, fin dall'avvio, da ostacoli più o meno palesi che cominciano a profilarsi facendo emergere le responsabilità — che sarebbero molto gravi — di chi potesse in essere manovre dilatorie e di intralciare dei lavori parlamentari su una materia, come quella delle pensioni, sulla quale esistono grandi attese ma anche forti preoccupazioni nel paese».

Sul condono edilizio maggioranza spaccata Oggi riunione con Craxi

Socialisti e liberali favorevoli ad una trattativa col PCI - DC e PSDI contro - Libertini illustra la posizione dei comunisti

ROMA — Con una maggioranza spaccata in due, riprende oggi pomeriggio in Senato l'esame del disegno di legge governativo sul condono edilizio. Ieri i cinque partiti si sono riuniti per tentare di appianare i contrasti che da mesi bloccano il provvedimento. Non ci sono riusciti ed hanno deciso di passare alla tabella bollente direttamente nelle mani di Craxi, che stamani presiederà una nuova riunione. Il pentapartito è diviso su tutto o quasi. Ma la questione più spinosa è quella che riguarda un'eventuale trattativa con l'opposizione comunista, che implicherebbe ovviamente la disponibilità ad accettare alcune proposte di modificazione del provvedimento avanzate dal PCI. E proprio questo il nodo che Craxi dovrà sciogliere stamani.

A favore di una trattativa con i comunisti si sono già pronunciati socialisti e liberali. Contrari a qualsiasi ipotesi di apertura nei confronti dei comunisti, se ne è avuta conferma ancora nella riunione di ieri tra i cinque, i socialdemocratici e alcuni settori della DC.

Dal canto suo, il PCI, con una dichiarazione del senatore Lucio Libertini, afferma che «la maggioranza ha toccato con mano, nel corso degli ultimi mesi, la difficoltà di far passare in Parlamento una legge ingiusta e non costituzionale come il condono edilizio. I comunisti a questo riguardo non hanno condotto una tattica ostruzionistica, ma la loro battaglia politica si è intrecciata con le crescenti contraddizioni della maggioranza». Comuniqué, ha aggiunto Libertini, «siamo disponibili a far passare una legge che interrompa l'ondata di nuovo abusivismo generata dal decreto Nicolazzi, recuperi alla legalità vaste aree del Mezzogiorno, ponga le premesse per un civile governo del territorio. Per questo occorre che la maggioranza riconosca il dettato della Costituzione a proposito del potere delle Regioni e del capo dello Stato, distingua davvero l'abusivismo di necessità da quello di speculazione, voglia bloccare sul serio le manovre speculative su larga scala (in particolare le lottizzazioni abusive)».

Se invece la maggioranza e il governo dovessero scegliere la via dello scontro, è chiaro che noi comunisti lo sosterranno in aula al Senato e con una grande mobilitazione nel paese».

Matera, la DC «soffre» l'opposizione

Lo scudo crociato fa fuoco e fiamme per impedire la soluzione autonomista e democratica - L'accusa di «strabismo politico acuto» lanciata agli ex alleati - Il sindaco Pontandolfo: «Con i comunisti un lavoro comune, alla pari» - Dichiarazioni del compagno Savino

Dal nostro inviato
MATERA — «Il mio compito? Condurre in porto un progetto politico — programmatico che veda impegnati — nei modi e nei tempi ancora da definire — tutti e cinque i partiti che hanno sostenuto la mia candidatura. Non un progetto politico dei laici che i comunisti devono prendere o lasciare: ma un lavoro comune alla pari, da costruire insieme...».

Quarantasette anni, impiegato, misurato nei giudizi, Alfonso Pontandolfo è stato eletto l'altra sera sindaco della città. È socialista ed anche segretario della federazione provinciale. È la prima volta che Matera elegge un sindaco non democristiano. Pontandolfo è stato votato da uno schieramento maggioritario laico e di sinistra che dispone di 23 consiglieri su 40 così suddivisi: 6 socialisti, 9 comunisti, 3 socialdemocratici, 4 repubblicani, un liberale.

«Questa elezione è un

primo importante successo della linea autonomista e democratica e l'affermarsi di una forza laica e di sinistra», commenta Nicola Savino, segretario provinciale del PCI.

Rabbiosa la reazione della DC, di un partito a cui già vanno stretti i panni dell'opposizione. «Soffrite di uno strabismo politico acuto», ha detto in consiglio comunale Vincenzo Viti capogruppo democristiano, rivolgendosi ai laici. E da Roma, il giorno dopo, si è levata anche la voce minacciosa di Emilio Colombo. «L'elezione a Matera di un sindaco socialista — ha dichiarato — è un duro colpo alla solidarietà tra i partiti del governo. Una scelta — ha aggiunto — fatta con molta leggerezza».

D'improvviso, dunque, la lontana Matera irrompe sullo scenario politico nazionale, proprio nel vivo della polemica nel pentapartito sugli enti locali. La

DC ha tentato e ancora tenta di far «saltare», in tutti i modi, una soluzione che vive come un trauma. L'altra sera, in consiglio comunale, ha votato scheda bianca. «Ma si è trattato solo di un tentativo», spiega il sindaco neoeletto — di infilarsi in qualche modo nel confronto politico. Ma ormai... e qui, la frase si interrompe, anche se il seguito è facilmente immaginabile. Precedentemente la DC aveva convocato d'urgenza un incontro a Roma dei responsabili degli enti locali del pentapartito. Un incontro che si è regolarmente svolto ma che non ha prodotto gli effetti sperati. «Per noi socialisti — spiega ancora il sindaco — era presente Giusti La Ganga. Mancava, invece, la delegazione di Matera. Non ci siamo presentati perché non avevamo nulla da aggiungere o da modificare rispetto all'intesa già raggiunta con il PCI».

Una posizione il cui valore politico non è sfuggito ai comunisti.

«Negli ultimi giorni — dice Nicola Savino — questa città si sono riveritate pressioni inaudite da parte della DC, tese a soffocare sul nascere la convergenza tra laici e sinistra. Pressioni che se fossero state accolte avrebbero mortificato la coscienza democratica di Matera».

Ma perché socialisti e laici hanno «abbandonato» la Democrazia cristiana, un partito che nonostante la secca sconfitta alle amministrative in giugno (passata da 17 a 15 consiglieri) continua ad avere la maggioranza relativa? Ecco la risposta del sindaco, che parla a nome anche dei «laici»: «Il problema è che subito dopo le elezioni — spiega — noi abbiamo avviato una trattativa con la DC, la quale si è però rifiutata di fare i conti con la centralità dei laici, unici vincitori nella competizione elettorale. C'è poi — continua — un'altra ragione, e che rimanda direttamente alla struttura stessa di questo partito: la DC frammentata sulle questioni di potere, schiacciata su posizioni clientelari e assistenziali, incapace di affrontare in modo nuovo il tema dell'utilizzazione delle risorse finanziarie. Volevamo verificare — continua — se si poteva al di là di tutto questo, ma non è stato possibile».

E su che base, allora, è nato il confronto a sinistra, il rapporto con il PCI (passato alle ultime amministrative da 10 a 9 consiglieri)? «Di sicuro — risponde il sindaco — non è stato dettato da uno stato di necessità. Non solo noi socialisti, ma anche tutti gli altri partiti laici sono convinti che con i comunisti è possibile dialogare positivamente». Il consiglio comunale per l'elezione della giunta è già convocato per lunedì prossimo. Alfonso Pontandolfo non si sbilancia sulla prospettiva. Ricorda l'impegno assunto nei confronti dei cinque partiti che lo hanno eletto e poi aggiunge: «Non so se sarà possibile costituire subito un governo organico. E per questo obiettivo, in ogni caso, che intendo lavorare».

«Noi comunisti riteniamo — dice a sua volta Nicola Savino — che la fase che ora si apre deve vedere impegnati tutti e cinque i partiti, sia per quanto riguarda il programma, sia per quanto riguarda la composizione della giunta. Solo così — ha concluso — si potrà garantire efficienza e autorevolezza al governo cittadino». Dopo mesi e mesi di non governo, dunque, Matera si appresta a voltar pagina. Cosa farà nel frattempo la DC? «C'è da aspettarsi di tutto, ma noi siamo qui pronti a raccogliere la sfida», risponde sereno il sindaco.

Marco Demarco

Il discorso di Natta: polemiche e reazioni

ROMA — Il presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano, rispondendo alle dichiarazioni rilasciate l'altro giorno da De Mita, a commento del discorso di Natta al Festival, ha dichiarato: «In materia di luoghi comuni — e per di più detti male — la ristorsione nei confronti dell'on. De Mita sarebbe sin troppo facile. Ma può diventare questo il polo della polemica (un impasto di goffa presunzione e di pesante insofferenza) tra i leaders del partito italiani? Non seguiremo il segretario della DC su questo terreno. Lo invitiamo piuttosto a rispondere alle critiche argomentate rivolte da Natta alla sua politica, alla pretesa di imporre ancora una volta giunte

regionali e locali omogenee al governo nazionale, alla tendenza di cavalcare suggestioni conservatrici di stampo reaganiano e a proiettare le forze di sinistra, in modo da ribadire nei fatti la vecchia «conventio ad excludendum» verso il PCI».

Sulla polemica aperta dal Vaticano nei confronti di Natta sono intervenute ieri anche le comunità cristiane di base: «L'intervento di Natta è proporzionato a certi contenuti del documento vaticano al quale si riferiva, le formule di governo secondo le proprie linee originali, più rispondenti ai bisogni attuali e alle prospettive di sviluppo della regione».

Giuseppe Podda

Giunta sarda: si definisce l'accordo

Una serie di incontri collegiali tra le delegazioni dei partiti che hanno contribuito all'elezione di Melis - I nodi del programma Il PSI si è pronunciato a maggioranza per l'appoggio esterno - Il PSDI deve ancora decidere - Una dichiarazione di Pani

Della nostra redazione
CAGLIARI — Raggiunta l'intesa dei partiti della maggioranza attorno alle linee programmatiche tracciate dal presidente Melis, arricchite da ulteriori contributi nel corso della riunione di lunedì scorso, oggi le delegazioni del PCI, PSI, PSDA, PDUP, PSDI, PRI e PLI si incontreranno ancora per una valutazione definitiva dell'accordo. Il programma verrà messo a punto nei dettagli e nella impostazione politica generale, prima di costituire formalmente la maggioranza e di definire gli assetti dell'esecutivo.

Dagli incontri collettivi è emersa la posizione dei partiti della sinistra e laici che concorrono a dar vita alla nuova giunta. In primo luogo PCI, PSDA e PDUP hanno assunto l'impegno di garantire pieno appoggio al presidente Melis nell'impegno di realizzare una svolta coerente su basi auto-

me senza meccaniche trasposizioni di formule nazionali, in modo che alla crisi sarda sia data finalmente una soluzione capace di rompere col passato e di spostare in avanti tutta la situazione politico-sociale. Su questa linea si muove anche il PSI sardo, che ha confermato l'impegno di partecipare alla maggioranza di sinistra. «Il tentativo portato avanti dall'onorevole Mario Melis — ha dichiarato il vicesegretario regionale del PSI, Antonello Cabras, che guida la delegazione — deve concludersi positivamente. È tempo di dare un governo alla Sardegna, secondo le aspettative dei lavoratori e delle popolazioni dell'isola».

Ma a questo governo il PSI non parteciperà direttamente. Il Comitato regionale del PSI, riunito ieri a Oristano, ha deciso con 18 voti a favore e 13 contrari solo l'appoggio esterno alla giunta presieduta dal sardista Melis. La contrapposizione tra i

due schieramenti (quello di maggioranza per il sostegno esterno e l'altro di minoranza per la partecipazione diretta) è comunque destinata a durare. Il consigliere regionale Domenico Pili, promotore del movimento «Socialismo sardo» e sostenitore dell'ingresso in giunta ha, infatti, affermato che «il congresso regionale del PSI farà giustizia della decisione presa a Oristano». Intanto, il segretario regionale dimissionario, Marco Cabras, anch'egli sostenitore dell'ingresso del PSI nel governo regionale, ha chiarito che le tensioni interne al PSI non debbono turbare le ultime trattative per la composizione della giunta.

Gli stessi socialdemocratici chiedono garanzie, ma hanno annunciato la loro disponibilità, una volta affrontate e risolte le questioni di carattere istituzionale. Più defilata pare la posizione del PRI. Premesso che i repubblicani non hanno nessuna

intenzione di sparare a zero sull'esperienza della giunta di sinistra, sardista e laica, il segretario regionale Salvatore Ghirra ha avanzato diverse osservazioni sul piano programmatico, apportando dei contributi considerati dagli altri partner «in gran parte accoglibili». Ghirra ha infine annunciato che i repubblicani, sulla base delle proposte finali che saranno illustrate da Melis venerdì prossimo davanti al consiglio regionale, verificheranno le condizioni per una loro astensione. Considerata la situazione assai delicata, «per noi — ha detto infine Ghirra — non vedo altra possibilità di comportamento ma è certo che non guarderemo alla giunta con ostilità e non possiamo dire che non sarà assunta dal PRI nessuna decisione di collocarsi all'opposizione».

Il compagno Mario Pani, segretario regionale del PCI, ha espresso un giudizio

postivo sullo stato attuale della trattativa, avviata alla soluzione della crisi per uno sbocco rispondente al giudizio espresso dagli elettori nella consultazione di giugno. «Vi è la necessità — ha sottolineato il compagno Pani — di accelerare i tempi, data l'urgenza e la gravità dei problemi. Nella consultazione collegiale sono state individuate alcune priorità che necessitano di soluzioni rapide e concrete. Per esempio, i temi dell'occupazione hanno bisogno di interventi urgenti, per dare non solo speranze ma certezze di lavoro al 130 mila disoccupati, e in particolare ai giovani. Vi sono poi i problemi della crisi industriale e dell'agricoltura, che necessitano di processi non solo di ammodernamento ma anche di sicuri sbocchi di mercato. «Questi punti programmatici essenziali — ha chiarito il compagno Pani — devono essere avviati contestualmente ad una profonda trasformazione delle strutture amministrative e regionali, che vanno liberate dai condizionamenti clientelari e dalle farraginose tecniche burocratiche. Il processo di ammodernamento della regione può e deve essere un contributo che la Sardegna dà all'avvio dei problemi amministrativi e istituzionali dello Stato repubblicano, in un'ottica che non è di separazione ma di originale

creazione, secondo le linee a suo tempo emerse nella commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni del banditismo sardo. Una indicazione che, allora, venne recepita dalla commissione bicamerale del parlamento nazionale. È vero che i temi emersi nell'indagine parlamentare hanno subito ulteriori approfondimenti nel dibattito politico-istituzionale, ma sulla loro improrogabilità vi è più che mai unanimemente di giudizio tra tutte le forze democratiche e autonomistiche della Sardegna, indipendentemente dalla collocazione assunta rispetto all'esecutivo che l'onorevole Melis si accinge a presentare all'approvazione dell'assemblea regionale».

Il clima che si è determinato nelle ultime ore pare avviato al superamento dei vecchi e i gravi condizionamenti espressi dalle centrali nazionali dei partiti governativi. «In ogni modo — è stato replicato dai vari esponenti dei partiti nella riunione collegiale — le forze politiche isolate, recepite dagli umori dell'opinione pubblica sarda, devono avere la piena capacità di esprimere le formule di governo secondo le proprie linee originali, più rispondenti ai bisogni attuali e alle prospettive di sviluppo della regione».